

«Eretico è chi appicca il fuoco, non chi vi brucia dentro»

# 17 FEBBRAIO A PIAZZA CAMPO DE' FIORI

## Nel nome di Giordano – Emancipazione e Uguaglianza

*Questo il titolo del convegno con cui l'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno", in piazza Campo de' Fiori a Roma, ha ricordato il grande filosofo che qui fu arso vivo il 17 febbraio del 1600.*

C'è un fitto pubblico a questo importante appuntamento per onorare Giordano Bruno. Ed è il chiaro segnale di come questa ricorrenza, che ogni 17 febbraio la nostra Associazione organizza, sia un punto di riferimento culturale e politico.

C'è la Banda della Polizia Municipale di Roma Capitale diretta dal maestro **Andrea Monaldi**, la delegazione del Comune di Roma, guidata dal delegato del Sindaco, on. **Giorgio Stefano Masino**. Quella del Comune di Nola con il suo Primo Cittadino, l'avv. **Geremia Biancardi**. La rappresentanza del I Municipio di Roma, con l'assessore dott. **Emiliano Pittueo**

«Siamo qui in memoria di Giordano Bruno - ha detto la scrittrice **Antonella Cristofaro**, presentatrice della manifestazione - l'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" da sempre, ogni anno, organizza questo evento, con i patrocini dell'Assessorato alle Politiche Culturali e dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici - Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia". Un appuntamento annuale, una commemorazione, un convegno a cielo aperto di studiosi, di liberi pensatori, di cittadini. Oggi più che mai, questa è un'occasione per ribadire come la laicità in un paese democratico rappresenti un valore irrinunciabile. La laicità in uno Stato Democratico è uno tra i più importanti baluardi di ogni libertà individuale e collettiva e forma di giustizia. La filosofia di Bruno è, a tutt'oggi, un formidabile insegnamento per affermare la dignità di esseri umani moralmente responsabili e che vigilano per l'affermazione di libertà e giustizia. Formidabile monito per uscire dalla sottomissione ed essere orgogliosi nella faticosa conquista della propria autodeterminazione e per costruire una società di liberi ed uguali nel supremo valore della laicità che, non a caso, la Carta Costituzionale pone a fondamento dello Stato, perché la laicità è fonte di emancipazione individuale, di giustizia, di pace. Questi diritti noi oggi li possiamo difendere e riaffermare senza incorrere in roghi. Giordano Bruno ha vinto! Ma 412 anni fa, la chie-



sa cattolica lo condannava come eretico impenitente e pertinace. Dopo lunghi anni di carcere, interrogatori interminabili e torture, a piedi scalzi, con la lingua serrata nella mordacchia, dal carcere di Tor di Nona veniva condotto qui in piazza Campo de' Fiori per essere bruciato vivo. Quel 17 febbraio era un giorno di festa, di carnevale. Ed era l'anno giulilare del 1600».

Antonella Cristofaro ripercorre quindi nell'essenzialità la storia della Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno", ricostruendone origini e legami internazionali. Richiama alla mente le persecuzioni subite durante il fascismo. Indica il glorioso stendardo storico strappato all'azione distruttiva delle squadre fasciste. E poi la Resistenza e la rinascita con la Repubblica... Si sofferma sulle battaglie per l'affermazione delle libertà e dei diritti civili e sociali che hanno visto i bruniani protagonisti (ieri e oggi) operando, come prevede l'art. 2 dello Statuto della "Giordano Bruno" per «liberare la mente umana da qualsiasi pregiudizio dogmatico o razziale e promuovere e diffondere nelle istituzioni pubbliche e nella società civile il laicismo, il pensiero scientifico, la separazione fra Stato e Chiesa e altre confessioni religiose, la difesa dei diritti civili, la sicurezza sociale basata sulla libertà dal bisogno, la emancipazione da secolari mistificazioni strumento di dominio su individui e popoli».

Dopo la cerimonia di deposizione delle corone, particolarmente suggestiva anche per l'accompagnamento della **Banda Musicale**



Un momento della esibizione della Banda di Roma Capitale

*continua a pagina 4*

segue da pagina 3

**di Roma Capitale**, apprezzatissima per professionalità e bravura dei suoi componenti e del Direttore d'orchestra, il maestro **Andrea Monaldi**, hanno preso la parola per portare i saluti istituzionali i rappresentanti del Comune di Nola e di quello di Roma, che hanno ricordato l'importanza di questa commemorazione-convegno in onore di Giordano Bruno, proprio per la centralità del filosofo nella storia e nella cultura italiana e mondiale.

In rappresentanza del I Municipio, il giovane Assessore all'urbanistica **Emiliano Pittueo**, ha ricordato con emozione la sua esperienza di studente liceale: «nella mia scuola statale, laica, attenta, generosa e desiderosa di insegnare non solo concetti, ma anche virtù, valori e principi che fanno di un individuo una persona completa, matura, in grado di affrontare il mondo, scoprivo Giordano Bruno, grazie all'insegnamento appassionante della mia professoressa di filosofia. Una scoperta, che è diventata per me e i miei compagni una spinta inarrestabile ad approfondire il pensiero rivoluzionario del Nolano. E questo gruppo di giovani si dava appuntamento sotto questo monumento di Giordano Bruno ogni 17 febbraio a sera, per leggere passi delle sue opere e discuterne insieme, accompagnandosi con la chitarra e coinvolgendo anche i passanti incuriositi, trascinati nell'emozionalità profonda che i testi di Bruno sono in grado di suscitare. Questo esempio personale dimostra come il vissuto, l'esperienza, il pensiero di Bruno restano profondamente attuali e come tutti noi siamo chiamati a contribuire a mantenerli vivi, attraverso la nostra vita e il nostro impegno. Pertanto essere adesso qui a rappresentare il Municipio I nella cui territorialità gravita Campo de' Fiori è un onore grandissimo».

Il Sindaco di Nola **Geremia Biancardi**, ricorda il grande filosofo a cui la città è orgogliosa di aver dato i natali. Cita un passo della sentenza del tribunale dell'inquisizione e vi contrappone il coraggio di Bruno, il suo amore per la libertà e la grandezza delle sue idee. Ne tratteggia un significativo profilo ricordando come Giordano Bruno si definisse orgogliosamente «Risvegliatore di dormienti, domatore dell'ignoranza presuntuosa e recalcitrante». E come «odiato dai propagatori di idiozie e dagli ipocriti il suo genio è applaudito dalle anime nobili». Non è una semplice commemorazione aggiunge il primo cittadino di Nola, sottolineando il legame con Roma, all'insegna della memoria di Giordano Bruno: «Siamo qui per rendere omaggio al filosofo a cui la nostra città di Nola è onorata di aver dato i natali. Siamo orgogliosi di questo nostro grande figlio, modello di coerenza e di fedeltà alle sue grandi idee nei tempi bui di allora, ma che ancora oggi di fronte al tramonto delle ideologie e allo smarrimento dei valori civili, si erge potente ad indicarci per costruire libertà e civiltà».



Giorgio Stefano Masino delegato del Sindaco di Roma, con il Sindaco di Nola, Geremia Biancardi

Il consigliere capitolino, **Giorgio Stefano Masino**, delegato del Sindaco, ringrazia la nostra Associazione, che tiene viva la memoria di Giordano Bruno, e sottolinea come «il Comune di Roma con la sua presenza istituzionale, ogni 17 febbraio in questa piazza, voglia reiterare il fatto che Bruno è una delle prime menti pensanti di questo paese. Una persona che pur di portare avanti le sue idee si è fatto mettere al rogo e non ha mai, mai smentito quello che pensava e perseguiva con il suo impegno umano e filosofico. Filippo Giordano Bruno è l'iniziatore di quella luce che egli ha dato al suo secolo molto buio... e ben oltre il suo secolo. Ancora oggi, infatti, egli ci dà la forza per continuare a esprimere e difendere le nostre idee. Bruno ci dà insomma la forza del coraggio della libertà e dell'impegno alla libertà, che è un valore per ciascuno e per tutti». «Ecco perché - ha concluso - la presenza a Campo de' Fiori, dove Bruno fu ucciso il 17 febbraio, è allora un appuntamento fondamentale per il Campidoglio e per i cittadini romani tutti».



Roberta Pugno e Lucia Ianniello

Di grande impatto l'esibizione figurativo-musicale *MateriaImmagineSuono* della pittrice bruniana **Roberta Pugno** (ha al suo attivo oltre 50 personali e 100 collettive) e della trombettista e compositrice **Lucia Ianniello** (fa parte di un'orchestra tutta al femminile che raccoglie le tradizioni musicali dal mar Caspio all'Atlantico, "41° parallelo"). Le due artiste, davanti alla grande tela *IMUSMIS*, opera della pittrice filosofa, hanno coinvolto il pubblico in un originale duo dove i testi della Pugno "Dichiarazione d'amore" (*Le immagini del rifiuto Giordano Bruno*, catalogo 2003) si sono intrecciati in una trama unitaria con le struggenti melodie della musicista Ianniello, che ha usato come tromba anche una grande conchiglia. Un'atmosfera magica è aleggiata sulla piazza Campo de' Fiori in un crescendo di movimento. Evocazione della forza e certezza del pensiero che nella sua corporalità è materia viva. Divenire continuo e incessante, da cui nascono la potenza della libertà e con essa il rifiuto e la resistenza che caratterizzano la vicenda umana e filosofica di Giordano Bruno.

Con particolare interesse sono state seguite le relazioni di **Maria Mantello**, **Francesco De Martini**, **Elena Coccia**, **Gianni Ferrara** (letta da Paolo Cimarelli) che pubblichiamo alle pagine 5 - 11.

## Giordano Bruno - il coraggio dell'emancipazione

*Giordano Bruno guarda ad un mondo dove ognuno crea la sua vita e ne è il padrone.*

*Provando sistematico fastidio contro ogni forma di oppressione e sottomissione. La grande lezione della filosofia di Giordano Bruno culmina allora nel programma della sua Riforma politico-sociale: fornire l'istruzione a tutti perché ognuno possa emanciparsi; rimuovere gli ostacoli degli svantaggi individuali, sociali ed economici; togliere i privilegi; deporre i tiranni; scegliere governanti onesti...*

di **Maria Mantello**

Emanciparsi significa uscire dallo stato di sottomissione, a cominciare dalla soggezione mentale, per l'incapacità di svincolarsi dagli schemi dati, che schiacciano, ma che rassicurano tanti nel piattume del *così fan tutti*. «È stoltissimo credere per abitudine, è assurdo prendere per buona una tesi perché un gran numero di persone la giudica vera» – affermava Giordano Bruno e denunciava con forza l'abitudine al conformismo, che imprigiona la mente, che comprime l'intelligenza, che soffoca la ricerca autonoma, che produce omologazione e dogmatismo. Che chiede obbedienza passiva.

Un male che il Nolano conosceva bene e che ha il volto dei pedanti asini: servi di regime, che sguazzano nelle piccole-grandi consorzierie di potere e le alimentano. Forti con i deboli e debolissimi con i forti.

Personaggi-maschere che sono i bersagli degli straordinari capolavori filosofico-letterari di Giordano Bruno.

Sono le maschere del potere stupido ed arrogante contro cui Bruno ha alzato la testa.

Contro cui Bruno ci insegna ad alzare la testa.

A emanciparci. Per pensare e sperimentarci nel nostro quotidiano vivere. Al di fuori delle maschere inumane di chi vorrebbe un mondo già tutto descritto e prescritto. Soggiogando l'umanità. Considerandola eterna minore: pecora, gregge... bisognosa di padri-padroni, padreterni, tanto più pericolosi, quanto più assoluti...

Bruno denuncia tutto questo rivendicando con forza e dignità il coraggio della sua filosofia, che è dubbio, scuotimento e riscatto.

In questa prospettiva, si comprende l'entusiasmo con cui accoglie la rivoluzione copernicana, che amplifica e sviluppa in tutta una serie di altre profonde straordinarie rivoluzioni, che nella potenza dell'infinito bruniano aprono a infinite possibilità di pensare, conoscere, agire... esistere.

Giordano Bruno guarda ad un mondo, ad un cosmo dove tutto è materia - vita che diviene all'infinito. Un mondo dove ognuno crea la sua vita e ne è il padrone. Provando fastidio. Sistematico, strutturale fastidio, contro ogni forma di oppressione e sottomissione.

Definirsi *fastidito*, come Bruno si appella nel *Candelaio*, non è un vezzo, ma modalità esistenziale di chi non subisce il mondo, ma vive nel mondo e incide nel mondo. Padrone del proprio destino.



Quella di Bruno possiamo definirla davvero la filosofia dell'emancipazione umana. Perché gli individui, fiduciosi nella ragione, nei sentimenti e nelle possibilità e capacità della loro azione, non più "ciechi", non più "muti", non più "zoppi", possano finalmente «far quel progresso col spirito, [...] aperti que' chiostrì de la verità, che da noi aprir si posseano».

Nella infinita materia-vita Bruno azzerava creazionismo, finalismo, provvidenzialismo.

Non c'è differenza tra cielo e terra. La materia è unica. Ed è vita. Autonoma. Autosufficiente. Perché come oggi la scienza ha dimostrato: in natura niente si crea e niente si distrugge, ma tutto si trasforma.

Il Nolano ha squarciato il velo! E la favola delle immaginarie sacralizzate essenze si schianta su questa materia-vita-infinita-totale-universale-essere: «anima mundi, ... grande corpo animato», di cui ogni essere umano nella sua fisicità fa parte.

La materia non è decadenza. Ma libertà. Emancipazione. Non c'è più un cielo superiore e una terra inferiore a relegare l'umanità nella «bassa condizione», nell'oppressione della perenne inferiorità.

E Bruno si proclama orgogliosamente «Risvegliatore di dormienti» affinché ciascuno assuma la consapevolezza e la volontà della sua emancipazione. Perché «la potenza intellettuale mai si quietava, mai s'appaga in verità predefinite». E quindi è un dovere lo straordinario vagabondare della mente, nelle sue continue trasmissioni concettuali, per vedere chiaro, per conoscere, comprendere, giudicare. Agire fuori dalla prigione del dogmatismo: «con puro occhio intellettuale vien aperto il cammino ... ne vien lecito di veder chiaro et aperto l'orizzonte tutto del divenire naturale, ritrovandoci fuor de la prigione». (*Cabala del cavallo pegasèo*).

Senza timore, poiché - come scrive nel *De immenso* - «le ali non sono quelle di cera di Icaro, bensì quelle solide e forti della nostra ragione».

Ecco allora che è possibile operare il ribaltamento: da asino fidente a individuo cosciente.

L'ignoranza da passiva può divenire attiva, punto di partenza per conoscere, liberi da quanto i "divi asini" soffiavano nelle nostre orecchie. La condizione del non sapere, propedeutica al di-

*continua a pagina 6*

segue da pagina 5

svelamento delle falsità degli assoluti, fa sì che il raglio dell'asino possa divenire grido panico che tiene lontani i nemici della conoscenza.

La paziente tenacia dell'asino diviene la forza della ragione che si arrampica nei sentieri impervi, inesplorati della ricerca. Le orecchie asinine, da strumento passivo dell'ascolto catechistico, diventano formidabile mezzo per raccogliere dati, elaborarli e interpretarli.

Si aprono allora le infinite possibilità delle individuali singolarità .... Quelle che ancora oggi l'integralismo cerca di reprimere. Non solo negando l'estensione delle libertà nella reciprocità dei diritti, ma rimettendo in discussione le grandi conquiste civili. È l'integralismo dal volto disumano di chi vorrebbe riportare le donne al fiat sacrificale di eterne fattrici. ... È l'integralismo di chi pretenderebbe di fare del fine vita -e contro la volontà del singolo- un letto irto di tubi.

È il confessionalismo di potere che considera l'umanità eterna minore, e che per questo vuole riappropriarsi del controllo della scuola, della ricerca, della scienza ...

E per fare questo pretende finanche di godere di privilegi finanziari ormai intollerabili.

Contro tutto questo e molto altro ancora, la filosofia di Bruno è la tromba del riscatto perché - come scrive- «la vita vera ... sta nelle nostre mani». E non possiamo (non vogliamo) darla in appalto a nessuno.

Bruno, come mai nessuno aveva fatto prima, svela e denuncia il meccanismo della promessa del cielo come potente narcotico per il dominio delle coscienze e mantenimento del potere: «guidano all'al di là e sanciscono il mio e il tuo nell'al di qua».

A tutto questo contrappone la religione civile, che è legame politico-sociale. Legame umano per vivere in pace e serenità. Nella civile pacifica convivenza: «dove -sostiene il Nolano - la quiete de la vita sia fortificata e posta in alto [...] dove non si dee temer d'altro che d'essere spogliato dall'umana perfezione e giustizia» (*Spaccio della bestia trionfante*).

Ovvero spogliato della dignità. Dei diritti umani, che garantiscono l'emancipazione individuale e sociale. Che, come aveva ben capito il Nolano, esiste soltanto se è tutelata nel patto sociale.

Patto Costituzionale lo chiamiamo oggi. Vincolo per ciascuno a rispettarlo, perché è la garanzia che la mia libertà inizia contemporaneamente a quella di ciascun altro. Nei diritti e nei doveri. E solo su queste basi di laicità - cultura dell'emancipazione e dell'uguaglianza - si può costruire una società più giusta ed equa, dove ognuno sia tutelato contro il sopruso, il familismo, la prepotenza.

«La legge - scrive Bruno - ... faccia che gli potenti per la loro preminenza e forza non sieno sicuri». E aggiunge: «gli potenti sieno più potentemente compressi e vinti» affinché «gli deboli non sieno oppressi». (*Spaccio della bestia trionfante*)

Insomma bisogna avere la certezza del diritto e costruire le condizioni del diritto per l'emancipazione individuale e sociale. Perché a nessuno «non gli sia oltre lecito d'occupare con rapina e violenta usurpazione quello che ha commune utilitate».

Ecco il bene comune! I beni comuni!

E proprio sulla questione dei diritti sociali e dei beni comuni, passa ancora oggi la riaffermazione della dignità di ciascuno, anche contro l'arroganza di un liberismo selvaggio che assicura la ricchezza a pochi e a tutti gli altri la certezza di una vita sempre più precaria. ...

Attenzione la ricchezza non è un male - sostiene il nostro filosofo - se è risultato del lavoro che consente l'emancipazione a cui tutti devono essere posti nella condizione di accedere. Ma sei cara Ricchezza - scrive ancora il Nolano - da spacciare (scacciare) via « quando amministri alla violenza, quando resisti a la giustizia... e non sei quella, che dai fine a' fastidi e miserie, ma che le muti e cangi in altra specie».

Insomma, poiché il sopruso trova sempre il modo di metabolizzarsi. Ecco allora la necessità di affermare con forza il principio dell'uguaglianza delle opportunità: «non è possibile - afferma il nostro filosofo- che tutti abbiano una sorte; ma è possibile ch'a tutti sia ugualmente offerta».

Insomma libertà e democrazia nell'accesso ai diritti. E se questo non avviene, -continua Bruno - dipende «dalla inegualità, iniquità ed ingiustizia di voi altri, che non fate tutti equali e che avete gli occhi delle comparazioni, distinzioni, imparitadi ed ordini, con gli quali apprendete e fate differenze. Da voi, da voi, dico, proviene ogni inegualità, ogni iniquitate».

Gli uomini possono produrre le ingiustizie. Gli uomini possono rimuoverle. Ecco allora in sintesi il programma rivoluzionario (ancora oggi) della Riforma di Giordano Bruno: fornire l'istruzione a tutti perché ognuno possa emanciparsi; rimuovere gli ostacoli degli svantaggi individuali, sociali ed economici; togliere i privilegi; deporre i tiranni; costruire le Repubbliche e rafforzarle; scegliere governanti onesti...

Perché individui si diventa. Perché l'appartenenza nella cittadinanza è nostra costruzione. Perché il Paradiso bisogna costruirlo in terra, o almeno cercare di far diventare la terra meno inferno.

È necessario e doveroso, perché, scrive ancora nello *Spaccio* «due son le mani per le quali è potente legare ogni legge, l'una è della giustizia, l'altra della possibilità... niente però è giusto che non sia possibile».

## Filmati

**Nel nome di Giordano Bruno 17 febbraio 2012**  
 su: [www.periodicoliberopensiero.it](http://www.periodicoliberopensiero.it)



## Giordano Bruno e la scienza

*È interessante notare come la lezione filosofica di Giordano Bruno, così contrastante con la scienza del suo tempo e con quella futura coltivata dai secoli dell'illuminismo, sia riemersa per sotterranei cammini nella scienza contemporanea fino alle teorie della relatività e dei quanti.*

di Francesco De Martini

La grande storia del Warburg Institute, Frances A. Yates in una frase tratta da una tra le sue classiche opere su Giordano Bruno e l'ermetismo nel Rinascimento scrive: «L'emergere della scienza moderna andrebbe forse considerato come un processo svoltosi in due fasi: una prima, rinascimentale, di tipo magico-ermetico basata sulla filosofia animistica e una seconda costituita dallo sviluppo seicentesco del primo, ossia il periodo della scienza moderna, quello "classico". I due movimenti dovrebbero essere studiati come fenomeni strettamente connessi. Poco a poco la seconda fase oscura la prima, come può risultare da un duplice approccio metodo-logico [...]. Anche in Isaac Newton, com'è ben noto sussistono sopravvenienze del genere e, se Eugenio Garin ha ben visto, così è anche per Galileo, mentre Keplero incarna a sua volta uno degli esempi più chiari di grande figura moderna con un piede ancora affondato nel vecchio mondo dell'armonia universale in cui annida il mago...»

Entro questo contesto di natura filosofica dovrebbe quindi essere interpretato il quadro culturale nel '500 europeo e la sutura culturale tra il mondo della Magia e dell'Alchimia e della prima vera "scienza" entro cui operavano coloro che amavano trasferire la teoria dei numeri e la matematica del grande mentore, Pitagora nella manualità virtuosa e entro le coordinate di una razionalizzazione precisa. Ricordiamo tra questi i grandi Architetti (Leon Battista Alberti) e i primi "meccanici" (cfr: P. Rossi, *I filosofi e le macchine 1400-1700*).

D'altra parte la contaminazione dei due aspetti, la "magia" e la "meccanica" avviene proprio nel Rinascimento, ed anche all'epoca vissuta da Bruno, da Galileo e da Keplero.

Ricordiamo qui che -sorprendentemente- lo stesso Vasari insiste sulle doti *magiche* di Leonardo da Vinci, che invece era così consapevolmente attivo nell'arte della meccanica da lui considerata la più nobile delle scienze perché di queste raccoglie i frutti nell'operazione pratica.

Giordano Bruno (1548-1600) abita sicuramente nella prima fase di tipo *magico* basata su una filosofia animistica e neoplatonica la cui origine viene fatta risalire all'insegnamento di una figura leggendaria, *Ermete Trimegisto* (tre volte grande), cui la

cultura antica medievale e rinascimentale attribui la paternità di una serie di scritti in lingua greca e di contenuto filosofico-religioso noti come "scritti ermetici". All'epoca di Bruno, e del Rinascimento, come era stato nel Medioevo, Ermete era creduto essere stato un antichissimo sacerdote egizio alla cui predicazione vennero perfino fatti risalire influssi diretti sulla origine del concetto del Dio cristiano - Ermete era chiamato il "Mosé egiziano", con precisi riferimenti ad alcuni testi biblici e perfino al Vangelo di Giovanni. Solo nel 1614, quattordici anni dopo la morte di Bruno, il filosofo Isaac Casaubon scoprì che i sacri testi ermetici non erano altro che una falsificazione cristiana dei primi secoli dopo Cristo. Lo stesso astronomo polacco Nicolò Coper-



nico, che precede nella Storia di qualche decennio la avventura di Giordano Bruno, inizialmente non si mosse nella concezione del mondo aristotelico di Tommaso d'Aquino ma in quella del neoplatonismo ermetico. In particolare tutta la sua innovativa concezione astronomica viene fatta risalire al suo vivissimo interessamento per il *Sole* - condiviso da Bruno e da molti altri (tra cui il coevo Tommaso Campanella autore de *La città del Sole*).

Tuttavia, assai tortuose e contraddittorie sono talora le vie della Storia. Perché la centralità del Sole, di origine magico-ermetica, dette l'impulso all'abbattimento della vecchia teologia tolemaica acquisendo contemporaneamente «un ruolo importante - afferma sempre F.A. Yates - nel plasmare il destino dell'uomo».

Dal neoplatonismo di Ermete - Trimegisto e dalla cosmologia Copernicana - cui Keplero, con un piede nel mondo magico ma diretto antesignano di Newton, rimarrà fedele - Bruno prese infine il volo verso una profetica visione di un universo infinito popolato di mondi innumerevoli. E quindi verso una cosmologia antitolemaica e antiaristotelica. Aspetti complementari di una concezione unitaria, olistica ed animistica di tutti i mondi e di tutte le cose.

Nel suo *De umbris idearum* è scritto: «...Una sola cosa è quella che definisce tutte le cose, uno solo è lo splendore della bellezza di tutte le cose, un solo fulgore luccica dalla moltitudine della specie... uno solo è il corpo dell'Ente universale, uno solo

*continua a pagina 8*

segue da pagina 7

l'ordine, uno solo il governo, uno solo il principio e una sola la fine, uno solo il primo e uno solo l'ultimo...».

La lettura dei testi di Giordano Bruno è difficile e faticosa anche perché l'autore è uomo a più strati, non riconducibile ad un unico registro, ricco di contrasti, di luci e di oscurità come il suo lessico. Facendo ricorso ad una figura retorica, Bruno è stato anche paragonato da Michele Ciliberto ad una sorta di vivente "ossimoro". Nella commedia *Il Candelaiolo*, Giordano Bruno scrive: «...vedrete dolci disgusti, piaceri amari, determinazione folle, fede fallite, zoppe speranze e caritadi scarse...».

In Bruno l'ossimoro è qualcosa di più che una scelta letteraria: quella figura retorica rispecchia il tratto profondo della sua personalità: pur disincantato, Bruno, è capace di accendersi; pur entusiasta - e addirittura *furioso* - mantiene uno sguardo disincantato su se stesso e sul mondo. È da questa persuasione - strettamente connessa con il sentimento del ritmo ciclico della realtà - che scaturisce infine il godimento più profondo della vita (M. Ciliberto, *L'Occhio di Atteone*).

Lo scienziato per sua natura rifugge l'ossimoro, come elemento di contraddizione, un'aporia, un paradosso. Tuttavia è curioso notare quanto alcuni aspetti della sconcertante lezione filosofica di Giordano Bruno, così contrastante con la scienza del suo tempo e con quella futura coltivata dai secoli dell'illuminismo, sia riemersi per sotterranei cammini nella scienza contemporanea. Si veda ad esempio la seguente citazione tratta dal libro divulgativo *Relatività* di Albert Einstein, scritto attorno agli anni 50 del secolo scorso:

«Se ci domandiamo come debba venir considerato l'universo, inteso quale un tutto, la prima risposta che si presenta da sé è certamente questa: l'universo è infinito per quanto riguarda lo spazio (e il tempo). Esistono ovunque delle stelle per cui la densità della materia, sebbene sia molto variabile nei particolari, è nondimeno in media ovunque la stessa. In altre parole: viaggiare attraverso lo spazio in zone comunque lontane, troveremo dappertutto uno sciame diradato di stelle fisse all'incirca dello stesso genere e della stessa densità... Veniamo così liberati dalla fastidiosa idea che l'universo materiale debba possedere una specie di centro».

Oppure consideriamo la natura assolutamente "olistica" legata alla concezione fondamentale e strutturante di tutte le grandezze di natura cosmologica e nonlocale della fisica contemporanea: il *vuoto quantistico*, l'inflazione dell'Universo entro la nuova Cosmologia strutturata tramite la teoria della Relatività Generale, la "Massa oscura" e l'"Energia oscura", l'*entanglement* e la enigmatica e onnipervasiva "nonlocalità quantistica" - come scrive R. Penrose in *La strada che porta alla Realtà* - sono queste suggestioni che fanno pensare... .

E che in me non cessano di evocare le parole su Giordano Bruno espresse da Italo Calvino nelle sue *Lezioni Americane*: «Lo *spiritus phantasticus* è secondo Bruno un *mundus quidem et sinus inexplebilis formarum et specierum*, un mondo o un golfo mai saturabile di forme e di immagini. [...] Io credo che attingere questo golfo della molteplicità potenziale sia indispensabile per ogni forma di conoscenza. La mente del poeta e in qualche momento decisivo la mente dello scienziato funzionano secondo un procedimento d'associazione di immagini che è il sistema più veloce di collegare e scegliere tra le infinite forme del possibile e dell'impossibile».

## Beni Comuni

*La questione è oggi di cogente attualità. Tanto da porci l'esigenza di una normativa specifica. Perché la nozione giuridica di Bene pubblico è insufficiente rispetto al concetto di Bene comune. Ma la nozione di beni comuni, non si esaurisce nei così detti beni materiali; potrebbe infatti allargarsi a dismisura: non è forse un bene comune la Cultura, la Salute, l'Informazione, la Giustizia?*



di Elena Coccia

I beni comuni hanno fatto irruzione nel nostro ordinamento e sulla scena politica prendendo piede nell'immaginario collettivo e costringendo a chiederci: come mai non erano già stati definiti prima nel nostro ordinamento? Perché non erano e non sono stati ancora normati? Come è possibile che, dopo millenni di civiltà giuridica, non sia stato elaborato il concetto di Bene Comune, diverso dal bene pubblico, come Bene che, appartenendo a tutti, non è vendibile né privatizzabile, non appartiene a uno stato ma al popolo e, in taluni casi come l'acqua o come l'ambiente (aria pulita, diritto a respirare), ai popoli del mondo?

Come mai i sistemi democratici non hanno, nei secoli, pensato che esistono dei beni che sono di tutti e di nessuno? Nel nostro ordinamento i beni sono o pubblici, appartenenti quindi ai Comuni, alle Regioni, allo Stato o privati, poiché il nostro ordinamento è frutto tutt'ora di una visione privatistica e liberal-codicistica. Ma anche perché nei secoli passati nessuno aveva mai messo in dubbio che alcuni elementi potessero essere oggetto di privatizzazione ed anzi le prospettive del nostro stato andavano tutte verso la pubblicizzazione di taluni beni: vedi ad esempio la nazionalizzazione dell'energia elettrica, vedi gli espropri in ragione del bene pubblico di sorgenti, di fondi, di boschi e terreni in nome dell'opera pubblica da costruire.

Fino ad alcuni decenni fa nessuno pensava di privatizzare e far diventare categoria merceologica beni senza i quali la vita dell'individuo diventava impossibile, nessuno pensava che uno

dei frutti malati della globalizzazione capitalistica potesse diventare l'antico brocardo latino "vita mea, mors tua", praticato cinicamente e scientificamente.

Naturalmente non parliamo solo di beni materiali ma anche immateriali e l'elenco dei beni comuni potrebbe allargarsi a dismisura: non è forse un bene comune la Cultura, la Salute, l'Informazione, la Giustizia?

Tuttavia mai come in questa epoca, nella quale si proclama e nasce un movimento sui beni comuni, questi sono diventati "meno comuni". Chi poteva mai immaginare nei millenni trascorsi che l'acqua, lo spazio, l'aere, l'ambiente, ecc. potessero essere privatizzati ovvero tolti alle comunità e diventare fruibili solo ad una fetta riservata di persone, purché paganti?

La deriva delle privatizzazioni è cominciata decenni fa, quando i governanti del mondo, accortisi che il territorio era già spartito e consumato e che ciò nonostante gli ultimi della Terra ancora sopravvivevano senza pagare dazio, bevendo l'acqua, mangiando i frutti della terra, godendo del sole e della pioggia, hanno deciso di far diventare acqua, terra, sole e pioggia beni merceologici e quindi sono partiti all'assalto, spartendosi l'aere, lo spazio (si pensi alla corsa alla conquista della Luna e di Marte, anche mascherata da ricerca scientifica), con l'obiettivo diabolico di accaparrarsi un pezzo di "infinito".

Gli economisti sostengono che "la condizione perché un bene

possa definirsi comune è che sia accessibile a tutti o che sia tecnicamente impossibile selezionare e rendere esclusivo il suo uso". In altri termini secondo gli economisti solo quei beni che non sono commerciabili potrebbero essere denominati "beni comuni". Alla fine bene comune non sarebbe l'acqua, non sarebbe il territorio, l'ambiente o la cultura, la scuola, la salute...tutti commercializzabili e quindi privatizzabili ma solo il sole e l'aria. Fino a quando non si troverà il modo di rendere anche questi elementi categorie merceologiche...

Gli economisti fanno finta di ignorare, quindi che, se rendi l'aria irrespirabile, alla fine si potrà venderla in bombole e le persone costrette a comprarla e se, come sta già accadendo, rendi gli ospedali pubblici impraticabili, costringerai le persone che se lo possono permettere a curarsi nelle strutture private. Così come la ricerca scientifica sui farmaci: cosa sarebbe accaduto al mondo se Sabin avesse deciso di privatizzare la sua scoperta sul vaccino antipoliomelite?

L'obiettivo della nostra lotta non può che essere la lotta contro le privatizzazioni affinché il Bene comune sia costituzionalizzato.

Di fronte al tentativo di decostituzionalizzare la scuola, la cultura, il diritto al lavoro e alla casa in nome dell'impresa senza vincoli di sorta non rimane, come per il referendum sull'acqua, che resistere nella difesa del *bene comune*.

## Europa e diritti sociali

*... gli deboli non siano oppressi da gli più forti, siano deposti gli tiranni... siano faurite le repubbliche, la violenza non inculche la raggione, l'ignoranza non dispreggie la dottrina... le virtudi e studii utili e necessari al commune sieno promossi, avanzati e mantenuti; sieno esaltati e remunerati coloro che profitteranno in quelli; gli desiderosi, avari e proprietari sieno spreggiati e tenuti a vile... nessuno sia preposto in potestà che medesimo non sia superiore de meriti, per virtude ed ingegno in cui prevaglia...*

(Giordano Bruno, *Spaccio della bestia trionfante*)

di Gianni Ferrara

La crisi profonda che stiamo vivendo noi in Italia, milioni di esseri umani in tutto l'Occidente, origina dall'attacco furioso, incessante, dirompente, scatenato mediante l'imposizione del liberismo come



principio fondante della convivenza globale e praticandolo. La liberazione dei capitali dai confini degli stati si è tradotta e non poteva che tradursi nella liberazione dei capitali dalla *democrazia negli stati*, per quanto in essi potesse essersi realizzata, per quanto alle sue ragioni ed alle sue domande gli stati fossero stati convertiti e giuridicamente ridisegnati. Ha dissolto così le conquiste del costituzionalismo democratico, scardinando le sue istituzioni, contraendo le sue pratiche, affievolendo i suoi effetti. Non si è arrestato ai confini della democrazia politica. Ha assaltato le istituzioni della rappresentanza, suo indefettibile pilastro, vincolandole ai suoi dettami, manipolando, distorcendo la loro essenza e il loro valore, invece di integrarle, arricchirle con forme deliberative dirette da parte del corpo elettorale. Le domande

della democrazia se insostenibili dall'economia capitalistica non avrebbero dovuto essere e non sarebbero state neanche esprimibili. Con una aggiunta conseguente e rassicurante per i detentori di capitali, quella della spoliazione degli stati privandoli dei poteri che li identificano come tali.

Il senso, la verità dei sistemi economico-sociale non si tradisce, è inflessibile, inderogabile. Il liberismo si pone irrimediabilmente contro la democrazia, sicuramente contro quella dei diritti sociali, che è poi l'unica credibile. Si pone contro l'eguaglianza sostanziale prescritta dalle leggi. Per una ragione che è evidente e imponente. I diritti sociali costano, come tutti gli altri. La democrazia sostanziale costa, così come quella formale. Costano, a ben riflettere, tutti i diritti. Costa la loro tutela, il loro sicuro esercizio, gli interessi che sottendono, il loro godimento, qualunque sia la loro emersione nella dimensione del riconoscimento giuridico. Ma il loro contenuto, cioè i beni che li soddisfano, li differenziano quanto a strumenti che possono assicurarne il godimento.

Sono due questi strumenti, gli apparati pubblici e il mercato. Il costo degli apparati pubblici grava, ovviamente, sulla capacità contributiva dei cittadini, quello dei beni offerti dal mercato è fissato dal rapporto tra domanda ed offerta. Gli uni si fondano sul contributo pubblico, gli altri sulla disponi-

*continua a pagina 10*

*segue da pagina 9*

bilità dei singoli. I diritti alla sicurezza interna ed esterna, alle appartenenze, alle dimissioni ed allo scambio di merci, alla neutralità di chi giudica le controversie, alla libertà di movimento di persone, di merci e di servizi, all'istruzione professionale, trovano negli apparati pubblici gli strumenti più convenienti ad assicurarli. Il costo economico complessivo di tali apparati non è messo in discussione quanto ad estensione della garanzia che assicurano. Ne gode, infatti, e da sempre, la generalità dei destinatari degli ordinamenti statali.

Il mercato, invece, seleziona coloro che dispongono di una capacità contributiva più alta e li privilegia. Privilegia cioè coloro che possono acquisire sul mercato, ad un prezzo corrispondente ai loro specifici bisogni, i beni corrispondenti ai diritti sociali reclamati dalle fasce di cittadini con capacità contributiva minore o nulla. Privilegia quindi coloro su cui solo può gravare il costo degli apparati pubblici necessari a fornire le prestazioni che soddisfano i diritti sociali. Il godimento di tali diritti può quindi derivare soltanto dalla riduzione dei profitti e dalle rendite in misura pari alle risorse necessarie al finanziamento degli apparati fornitori delle prestazioni che ne sostanziano il godimento.

È la lotta di classe che si dispiega nella dimensione del giuridico. Solo un rapporto di forza politico-sociale che riduce a favore delle classi subalterne il potere di quelle dominanti può perciò assicurare la credibilità dei diritti sociali. Un rapporto

che le ideologie dominanti rifiutano, considerandolo intollerabile. Quelle stesse che hanno legittimato l'autoregolazione del mercato, che è come dire degli agenti nei mercati, diretti o per procura che siano. Unici, tali agenti, tra gli umani, ad essere immunizzati, secondo gli apologeti di tale ideologia, dai vincoli etici e giuridici della convivenza per assicurare l'assolutismo del profitto sia quanto ad entità che quanto a modo di acquisizione.

Un assolutismo impostosi per dover fronteggiare un processo dalle conseguenze catastrofiche per il suo potenziale distruttivo. Tale perché, identificandosi tale processo con la caduta del saggio di profitto del capitale, è la radice del modo di produzione capitalistico ad essere coinvolta. Non sono mancate e non mancano reazioni di controtendenza a tale deriva. Ma proprio la maggiore di queste controtendenze, proprio quella su cui i capitali si sono riversati, disertando l'economia reale, cioè proprio la finanziarizzazione dell'economia ha prodotto la crisi che stiamo vivendo. A determinarla in modo specifico è stata la sovrapproduzione di quella merce speciale che è la moneta cui si sono aggiunti i suoi sostituti, i derivati, la massa di tutti i "prodotti" che la finanza ha inventato senza che avessero un fondamento certo, controllabile, reale. La finanza si è trasformata. Da mezzo che era, e dovrebbe essere, è diventata fine. È il fattore causale della finanziarizzazione che ha determinato la crisi epocale del sistema economico globale. Non è difficile accertarlo, non si nasconde, basta costatare l'inesauribile avidità di profitto. Un fattore sempre più

incombente ma sempre più sottratto, liberato, immunizzato nei rapporti economici, sociali, politici, e nella conseguente produzione giuridica, dalla critica della ragione e dalla eliminazione dei contropoteri. Come se l'accrescimento illimitato del profitto fosse talmente inerente alla società civile, alla convivenza umana, alla stessa sopravvivenza della specie da sottrarsi al giudizio sul suo fondamento, sulla sua funzione, sulla sua utilità sociale. Da non poter quindi essere valutato almeno quanto a modo di acquisizione, misura, limite. Ponendosi quindi come l'unico assoluto nell'umana esistenza. Anche se si maschera, come ogni assoluto apparso nella storia delle credenze delle donne e degli uomini, agghindandosi di parole inebrianti come libertà, eguaglianza, giustizia, diritti umani, tolleranza, solidarietà, parità...

Sono, queste parole, quelle delle dichiarazioni che si leggono nei primi articoli del Trattato sull'Unione europea che ha riprodotto gran parte del contenuto del progetto di "Costituzione europea" respinto dai due referendum, quello danese e quello francese nel 2005. Respinto il progetto di Costituzione per decisione popolare di quei due stati, i governi d'Europa trovarono nel trattato lo strumento per imporre sostanzialmente la normativa rigettata e dal contenuto chiaramente costituzionale ai popoli d'Europa. Una normativa quanto mai ampia (413 articoli) distribuita in due Trattati, uno dedicato all'architettura istituzionale di tipo sostanzialmente federale per l'Unione, l'altro invece alla disciplina funzionale delle istituzioni dell'Unione. Una normativa quanto mai coerente,

**Sostieni il Libero Pensiero - Sostieni la tua libertà**



**Per iscriversi\* e sostenere l'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" versamento annuale di euro 50 su conto corrente postale n° 77686004, (coordinate bancarie: IBAN: IT29 Y076 0103 2000 0007 7686 004 - BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX) intestato ad ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEL LIBERO PENSIERO "GIORDANO BRUNO".**

**Il periodico a stampa "LIBERO PENSIERO", che esprime i valori costituzionali della laicità e diffonde il pensiero di Giordano Bruno, è inviato a soci e sostenitori della Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno".**

**[www.periodicoliberopensiero.it](http://www.periodicoliberopensiero.it)  
[www.liberopensiero-giordanobruno.eu](http://www.liberopensiero-giordanobruno.eu)  
[liberopensiero.giordanobruno@fastwebnet.it](mailto:liberopensiero.giordanobruno@fastwebnet.it)**

\* il modulo domanda è scaricabile dal sito

compatta, volta alla sottrazione di potere ai singoli stati-membri ed alla minuta ed insistente devoluzione di potere non a favore degli organi (istituzioni) dell'Unione ma a favore del "mercato interno"...."basato su .... un'economia sociale di mercato fortemente competitiva ..." (art. 3). Come un'economia sociale possa essere fortemente competitiva è un mistero che i redattori del Trattato non spiegano. A svelare l'arcano è la diffidenza naturale del costituzionalista che sa quanto vigile e fermo si sia rivelato il *Bundesverfassungsgericht* nel controllare la corrispondenza dei Trattati europei ai principi fondamentali sanciti nel *Grundgesetz*. Ebbene l'inserimento del termine "sociale" nella formula del suindicato art. 3 del Trattato sull'Unione non può essere attribuito che al miserabile tentativo di sfuggire alla sanzione di incostituzionalità del Trattato per l'ordinamento tedesco, visto che il carattere sociale dello stato e dell'economia si pongono a fondamento di quel *Bund* e lo qualificano. D'altra parte, il significato reale della formula è dato, ed inequivocabilmente, dagli articoli 119 e seguenti del Trattato sul funzionamento dell'Ue, funzionamento che è volto in via primaria ed assoluta all'instaurazione di "una economia di mercato aperta e in libera concorrenza", formula ripetuta con un'insistenza non riscontrabile in nessun altro testo costituzionale finora conosciuto, così come nessun altro testo di tale livello pone, ed ha mai posto una dottrina economica come fondamento e fine unico di un ordinamento giuridico.

Quello dell'Ue invece, non solo ha adottato l'ideologia del neoliberismo, la ha anche resa prioritaria, assoluta. Adottandola, recependola, elevandola a sua ragion d'essere, l'Ue sta sprofondando in una crisi che la avvinghia alle radici, rivelando la fallacia del principio su cui si è basata ed il fine per cui è costruita. Il neoliberismo, infatti, è fallito. È fallito per non aver corrisposto alle promesse che i suoi ideologi avevano propagandato. È fallito per aver indebitato tutto l'Occidente, e non solo. Per non aver distribuito benessere ma per averlo o sottratto o dissolto. Per aver incrementato come mai prima d'ora l'ineguaglianza nel mondo.

Non è prevedibile, nell'ora presente, cosa ne seguirà. Il costo che già impone la sua crisi è enorme. Lo misurano le sofferenze di milioni di esseri umani, le distruzioni di certezze, di speranze e di progetti di vita, i prezzi da pagare non per il saldo, ma solo per il rinnovo dei debiti sovrani. Li chiamano sacrifici. Il significato di questo termine è vasto. Ma ogni suo denotato finisce col convergere nella alienazione, anche suprema, di un bene,



proprio o altrui, anche della vita stessa: in omaggio a qualche divinità, per ingraziarsela, a salvaguardia di qualcosa (una Patria, un ideale, un principio) o per purificarsi di colpe reali o presunte. Quale divinità onora o placa il sacrificio imposto per fronteggiare la crisi? Adempie a quale dovere e nei confronti di chi? Di quali colpe purifica? Si risponderà che l'obbligo cui l'alienazione risponde è quello di pagare un debito. Risposta ineccepibile se il creditore è un fondo pensioni. Ma lo è anche quando ad essere stato investito è il "denaro prodotto a mezzo di

denaro" nei mercati finanziari, senza impiego della forza-lavoro, ad opera dei detentori dei capitali, cioè dello 0,15 per cento della popolazione mondiale nei confronti sostanzialmente del 99,85 per cento delle donne e degli uomini della Terra? Questa domanda riassume la questione della democrazia agli inizi del terzo millennio. Implica la constatazione che essa è sempre più esile se ridotta nelle angustie degli stati-nazione. Il che, se esclude recisamente l'abbandono di questi ambiti alle scorrerie dei populismi, della personalizzazione del potere, delle resezioni incalzanti dei diritti, se comporta invece la crescita delle contraddizioni tra democrazia e capitalismo, non può essere credibile se non si connette ad una strategia volta a creare la democrazia nei grandi spazi. Deve infatti dispiegarsi esattamente nella dimensione del potere da abbattere, alla stessa sua altezza. Ma di certo non per tendere ad un Leviatano planetario. Il progetto della democrazia mondiale dovrà invece mirare a confederare i continenti, per assicurare il libero sviluppo di ciascuno di essi, le varie culture, e soddisfare nella pace, nella libertà e nell'eguaglianza, i diversi bisogni del mondo. Sono gli ideali della democrazia che vanno inverati e sono oggi oscurati, negati. Indignarci è giusto. Ma è poco. Dobbiamo resistere. Dobbiamo difenderci. La Costituzione è dalla parte nostra. Lo è la Dichiarazione universale dei diritti umani. Ce lo chiede la dignità umana.

## Tolosa: nasce "l'espace Giulio Cesare Vanini"

*L'evento è introdotto da una giornata di studio su Vanini e Giordano Bruno*

Il Comune di Tolosa inaugura il 31 marzo 2012 alle ore 16.30

uno spazio monumentale dedicato alla memoria di Giulio Cesare Vanini nella "Place du Salin",

dove il filosofo salentino fu impiccato e bruciato per ateismo il 9 febbraio 1619. Il Sindaco Pierre Cohen, che ha accolto con entusiasmo la richiesta de La Fédération de la Libre Pensée, sostenuta anche dalla Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno", presenzia la cerimonia a cui partecipano gli studiosi di Vanini, Didier Foucault e Francesco Paolo Raimondi, Maria Mantello presidente della Ass. Naz.le del Libero Pensiero "Giordano Bruno" e Marc Blondel, presidente della Fédération nationale de la Libre Pensée. Il 30 marzo nel centro di Tolosa, nella sala Duranti - Osète, 4-6 rue du Lt. Colonel Pélissier, una giornata di studi dedicata a Vanini e a Giordano Bruno.

Alle ore 10.30, una Tavola rotonda su Giulio Cesare Vanini ateo e naturalista, con Didier Foucault e Francesco Paolo Raimondi; la sera, alle 19.30 un Convegno sugli aspetti del pensiero e della vita di Vanini (relatori F. P. Raimondi e D. Foucault), sulla rivoluzionaria filosofia di Giordano Bruno (relatrice Maria Mantello), sull'eredità per la scienza del materialismo di Bruno e di Vanini (relatore Christian Joachim).



Bruno Segre al liceo *Giordano Bruno* di Torino

# Giordano Bruno elogio dell'eresia

Il 17 febbraio di 412 anni fa Giordano Bruno moriva sul rogo di Campo dei Fiori a Roma. Ogni anno l'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" – di cui sono Presidente onorario – ne celebra la memoria dinanzi alla sua statua, proprio "là dove il rogo arse".

Perché la nostra Associazione e così pure la Consulta per la laicità delle Istituzioni che ha promosso questo Convegno – e tante altre Associazioni in Italia e all'estero - onorano la vita e l'opera dell'*eretico pertinace e impenitente* come fu bollato dai cronisti di allora?

Io ritengo che la fama di Giordano Bruno derivi non soltanto dalle sue opere filosofiche, teatrali, letterarie in italiano e in latino – un patrimonio culturale rivoluzionario, anticupatore della civiltà moderna - ma dal suo ergersi a difensore della libertà intellettuale in tempi ignari dei diritti dell'uomo e inoltre di non aver abiurato alle proprie idee pur consapevole della sua condanna a morte.

La grande avventura spirituale del martire – su cui per secoli ha gravato una cappa di silenzio finito soltanto nel 1700 – comincia con la sua pubblica denuncia delle imposture sviluppate dalla Chiesa. Nei suoi viaggi per l'Europa, nei suoi dibattiti con i docenti delle varie Università, nei suoi libri Giordano Bruno contesta le dittature ideologiche non solo dei cattolici, ma anche dei calvinisti, dei luterani e di quanti monopolizzano la verità, configurando il mondo contro ogni logica e la società contro ogni tolleranza.

Spirito critico e anticonformista, Giordano Bruno contestava i miti e i dogmi su cui la Chiesa imponeva il suo potere sul popolo. Quando nel carcere dell'Inquisizione romana – ove fu rinchiuso per 8 anni - sentiva qualcuno che si raccomandava ai Santi e pronunciava le litanie, si burlava dicendo che era cosa ridicola invocare i Santi perché non potevano intercedere. Poi raccontava ai compagni di galera – come risulta dai verbali del processo pubblicati integralmente dal prof. Luigi Firpo nel libro *Il processo di Giordano Bruno* – che tutti i profeti erano individui astuti, finti e bugiardi.

Di quello che crede la Chiesa niente si può provare, aggiungeva. Ad esempio, su Cristo asseriva che era un semplice mago esperto di artifici naturali e che faceva miracoli solo apparenti. Non fu posto in croce, ma impiccato sui due legni di una forca, come allora si usava per le esecuzioni. La forma di croce che attualmente caratterizza la religione cristiana era un segno scolpito sul petto della dea egiziana Iside. Segno tenuto in venerazione dagli antichi e di cui

i cristiani si appropriarono fingendo che quella forma fosse il legno su cui fu affisso Cristo.

Quando un detenuto gli disse di aver sognato di udire messa, Giordano Bruno gli spiegò che la messa è una bestemmia perché in quella il pane non è transustanziato nella carne di Cristo. Dunque la messa era superflua e i sacerdoti che la praticavano ridicoli.

I luoghi dell'Inferno erano finzioni, e la Trinità una bestemmia perché in Dio non c'erano tre persone. Messa in dubbio la verginità di Maria, identificava lo Spirito Santo con l'anima del mondo e attaccava il Papa nel libro *Lo spaccio della Bestia Trionfante*.

Un'altra accusa mossagli durante il processo riguardò la sua tesi dell'esistenza di mondi innumerevoli ed eterni e sul moto terrestre, in contrasto con verità di fede. Parimenti fu ritenuto colpevole di aver assistito alle prediche di eretici apostati, nemici della fede cattolica, di non aver rispettato la religione, le immagini, il breviario, ma lanciato invettive contro il malgoverno della Chiesa, contro i "frati asini e troppo ricchi", contro i Santi e contro il dogmatismo.

In sostanza Bruno aspirava ad una radicale riforma della Chiesa, riducendo il cristianesimo ad una favola morale e confermando le contraddizioni del magistero ecclesiastico rispetto alle leggi di Natura e alla razionale interpretazione della Storia.

Dire la verità è rivoluzionario e perciò Giordano Bruno pagò con un'atroce morte la sua fedeltà alle idee in cui credeva. È stato un pioniere di verità ieri negate e oggi ammesse dalla Chiesa, che lo condannò come ribelle ai dogmi, ai Santi, alle Sacre Scritture, alle teorie astronomiche. Giordano Bruno fu nemico delle aberrazioni religiose che invece di praticare la pacifica convivenza fra i popoli, hanno scatenato nei secoli per-



secuzioni feroci, crociate, roghi di presunte streghe ed eretici, ebrei e protestanti, il genocidio degli amerindi.

Alcuni vorrebbero che la Chiesa riabilitasse Giordano Bruno, come fece con Galilei. Ritengo che la Chiesa dovrebbe riabilitare se stessa e non le sue vittime. Sarebbe un gesto nobile - come ha scritto Anacleto Verrecchia in un libro sul martire – se il Papa si recasse in Campo dei Fiori e recitasse, senza televisione, il "Confiteor" dinanzi alla Statua che il Vaticano chiese inutilmente a Mussolini di distruggere. D'altra parte la Chiesa santificò il cardinale Roberto Bellarmino, il più spietato inquisitore di Bruno. Nel maggio 1992, quando il Papa Giovanni Paolo II visitò Nola, il Comune ricoprì con un telo il monumento a Bruno per risparmiare al Pontefice la vista del filosofo.

Campione della Resistenza contro il potere temporale e i pedanti della Chiesa, Bruno è stato soprattutto il difensore della libertà dell'intelletto umano e della ricerca razionale, che sole permettono il progresso dell'Umanità nell'infinito cosmico, usando la ragione contro la rassegnata acquiescenza alle pretese ecclesiastiche. Per questo il pensiero di Giordano Bruno è sempre attuale e sempre più numerosi sono quanti attingono dalla memoria di lui il rispetto della coscienza umana, l'eroico furore conoscitivo.

**Bruno Segre**  
Torino, 16 febbraio 2012,  
Liceo Giordano Bruno

## Torino, Giordano Bruno in cattedra... e a teatro con Nuccio Ordine e Giulio Giorello

L'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno", in collaborazione con la Consulta per la laicità delle Istituzioni, ha ricordato Giordano Bruno a Torino con due eventi culturali il 16 e il 17 febbraio. Giovedì 16 febbraio, alle ore 17,00 presso il Liceo scientifico statale "Giordano Bruno", si è svolto un pubblico dibattito molto partecipato, introdotto e moderato dall'avv. Bruno Segre, presidente onorario della Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" su "Libertà di pensiero, di coscienza, di religione: dal pensiero critico di Giordano Bruno al pensiero unico" a cui sono intervenuti Maria Cristina Spinosa, Assessore alle Pari Opportunità della Città di Torino, Giulio Giorello, Piero Palmero, Paolo Ribet, Tullio Monti. Sempre a Torino, nella serata di Venerdì 17 febbraio, presso il Tempio Valdese di Corso Vittorio è stata rappresentata a cura dell'Assemblea Teatro, l'Ultima notte di Giordano Bruno. Al partecipato dibattito che ne è seguito sul tema della Tolleranza, coordinato da Tullio Monti, hanno dato il loro prezioso contributo due eminenti studiosi del filosofo di Nola, i proff.ri Giulio Giorello e Nuccio Ordine.